

ANTONIO STRAMAGLIA

DUE STORIE DI FANTASMI RACCONTATE DA FANTASMI?  
PMICH INV. 3378 (PACK<sup>2</sup> 2629) E APULEIO, MET. IX, 29–31

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 84 (1990) 19–26

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



DUE STORIE DI FANTASMI RACCONTATE DA FANTASMI?  
PMICH INV. 3378 (PACK<sup>2</sup> 2629) E APULEIO, MET. IX, 29-31\*

In un saggio di grande interesse sui rapporti tra frammenti papiracei di romanzo greco e romanzo latino, Alessandro Barchiesi sottolineava l'esigenza di individuare analogie funzionali tra gli uni e l'altro.<sup>1</sup> Muovendo su questa linea, credo che un raffronto fra i due testi in esponente possa giovare parecchio alla loro comprensione, alla luce di un elemento comune che si cerca qui di riportare in luce e valorizzare: la presenza in entrambi i luoghi di un fantasma che racconta il modo in cui ha raggiunto tale condizione ad opera di un altro fantasma.

1. PMich inv. 3378, pubblicato per la prima volta da C.Bonner nel 1933<sup>2</sup> e da lui datato alla seconda metà del II sec. d.C., presenta il seguente, sconcertante testo:<sup>3</sup>

---

\* Abbreviazioni bibliografiche:

BONNER 1933 = C.Bonner, A Fragment of a Romance (University of Michigan Inv. N. 3378); "Aegyptus", 13 (1933), 203-207.

HENRICHES 1972 = Die Phoinikika des Lollianos. Fragmente eines neuen griechischen Romans, hrsg. und erl. von A.Henrichs, Bonn, Habelt, 1972 (P.T.A., 14).

JOBBÉ-DUVAL 1924 = E.Jobbé-Duval, Les morts malfaisants: "larvae, lemures" d'après le droit & les croyances populaires des Romains, Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1924.

KÖRTE 1935 = A.Körte, "APF", 11 (1935), n° 845 (Roman?).

LONGO 1969 = V.Longo, Aretalogie nel mondo greco. I: Epigrafi e papiri, Genova, Università di Genova. Facoltà di lettere. Istituto di filologia classica e medievale, 1969 (PMich inv. 3378 è riedito e discusso a pp.181-183).

MENDOZA 1979 = Caritón de Afrodísias: Quereas y Calíroo [sic]. Jenofonte de Éfeso: Éfesíacas. Fragmentos novelescos, Trad. y notas de J.Mendoza, Madrid, Gredos, 1979 (Biblioteca clásica Gredos, 16; PMich inv. 3378 è brevemente discusso e tradotto a pp.389s.: Sueño).

MERKELBACH per litt. = R.Merkelbach, comunicazione epistolare del 1/3/1990.

WEST 1983 = S.West, P.Mich. 3378: A Voice from the Grave?, "ZPE", 51 (1983), 55-58.

WINKLER 1985 = J.J.Winkler, Auctor & Actor. A Narratological Reading of Apuleius' The Golden Ass, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1985.

ZIMMERMANN 1934 = F.Zimmermann, Über die griechischen sog. Romanpapyri, in Papyri und Altertumswissenschaft. Vorträge des 33. internationalen Papyrologentages in München vom 4. bis 7. September 1933, hrsg. von W.Otto & L.Wenger, München, Beck, 1934 (Münch. Beitr. z. Papyrusforsch. u. antik. Rechtsgesch., 19), 18-41 (PMich inv. 3378 è discusso a pp.30-39).

Ringrazio sentitamente il prof. R.Merkelbach, che mi ha cortesemente fornito preziosi consigli nella sua lunga comunicazione epistolare, e il mio maestro prof. P.Fedeli, guida sempre dotta quanto cordiale.

<sup>1</sup> Cfr. A.Barchiesi, Tracce di narrativa greca e romanzo latino: una rassegna, in Semiotica della novella latina. Atti del seminario interdisciplinare "La novella latina" (Perugia, 11-13 aprile 1985), Roma, Herder, 1986, 225 (219-236).

<sup>2</sup> Bonner 1933. V. ivi, 205 per una buona riproduzione fotografica del frustulo, vergato in una scrittura libraria "neat, but not very regular" (p.203).

<sup>3</sup> A sinistra ripeto l'editio princeps, a destra riporto la parte meno mutila - l'unica che dia senso - in forma 'normalizzata' e con l'interpunzione proposta da Körte 1935. Di Körte - sulla scia di ἔλκω] di Zimmermann 1934, 33 - è anche il supplemento ἔλκω] in l.8 (Bonner, a cui si devono tutte le altre integrazioni,

	]λα[		
	]αυτῶ ου[		
	]ιασ αλλο[		
	]ημεραν[		
5	]ως τότε ε[		
	]ονι ως γ[		
	]απ[ο ε]μαυτο[υ	...	
	]το ξίφος διένευεν [δε	ἔλκω] τὸ ξίφος, διένευεν [δὲ	
	κα[ι] το εἶδωλον ὠθεῖν κα[ι]	κα[ῖ] τὸ εἶδωλον ὠθεῖν κα[ῖ]	
10	προτρεποντι εἴκει φα[ι]	10	προτρέποντι ἐφκει. φα[ι -
	δρος ουν και γεγηθως ως		δρὸς οὖν καὶ γεγηθῶς ὡς-
	περ πολέμιον κτεινων		περ πολέμιον κτεινῶν
	εμαυτον αποσφαττω		ἐμαυτὸν ἀποσφάττω.
	επει δε επεσον και απε-		ἐπεὶ δὲ ἔπεσον καὶ ἀπέ-
15	θανον γνωριζω το ειδω	15	θανον γνωρίζω τὸ εἶδω-
	λο]ν· σευηρις ην και παρα		λο]ν· Σευήρις ἦν. ...

Rinunciando a tentativi d'integrazione nelle ll. 1-7, tradurrei le ll. 8-16 in questo modo: "sguaino] la spada, [ma] lo spettro mi faceva cenno anche di colpire e sembrava in atto di esortar(mi a ciò).<sup>4</sup> Quindi, felice e contento come se uccidessi un nemico, mi sgozzo. Ma quando caddi e morii, ecco che riconosco<sup>5</sup> lo spettro: era Severis! ..."

2. E' evidente che questo testo - apparentemente così lineare -, tanto per la definizione del genere letterario di appartenenza, quanto per la contestualizzazione della scena descritta, presenta problemi assai consistenti. Una discussione analitica delle due questioni, pertanto, s'impone.

Bonner<sup>6</sup> pensò alla descrizione di un sogno nell'ambito di un romanzo, e citò da un lato il noto sogno di Medea in Apoll. Rhod. III, 619-635, dall'altro - più pertinentemente - la

proponeva dubbiosamente τρέπω]). Traduzioni affidabili sono quelle di Bonner 1933, 204s. e Mendoza 1979, 390.

<sup>4</sup> Forse non è un caso che l'icastico nesso προτρέποντι ἐφκει (l. 10), di per sé legato ad una immagine di tipo militare (palesamente continuata subito dopo da ὡςπερ πολέμιον κτεινῶν), trovi nella descrizione di un altro (ma ben più celebre) fantasma un raffronto particolarmente notevole: Stabat innuebatque digito, similis vocanti, lo spettro apparso al filosofo Atenodoro nella nota storia raccontata da Plinio il giovane (Ep. VII, 27, 9). Si veda poi ciò che dice Apuleio (Flor. XV, 25; p. 25, 15s. H.) a proposito del commediografo Filemone, trovato morto in una strana posizione: iacebatque incumbens toro, similis cogitanti (un caso affine, per l'attore comico M. Ofilio Floro, è ricordato da Plin., N.H. VII, 54, 184s.).

<sup>5</sup> E' certo notevole che questo repentino ed efficacissimo passaggio dal passato al presente e poi di nuovo al passato sia una tecnica narrativa prediletta da Lolliano, cioè proprio il romanziere greco più amante - a quel che è dato di capire dai frammenti pervenutici - dell'elemento fantastico e 'sensazionale' in genere: cfr. POxy 1368, ll. 42s. (p. 9 Henr.; Pack<sup>2</sup> 2620) e fr. B 1 recto, ll. 10-12 (pp. 92s. Henr.).

<sup>6</sup> Bonner 1933, 205s.

visione del faraone Merneptah (XIX dinastia), riportata nella grande iscrizione di Karnak,<sup>7</sup> al quale il dio Ptah porge una spada, esortandolo a strappare dal petto il suo "cuore codardo".

Zimmermann, dal canto suo, accolse bensì l'ipotesi di un sogno, ma negò si trattasse di un frammento di romanzo;<sup>8</sup> le sue obiezioni non erano però probanti,<sup>9</sup> e così Körte sospese il giudizio tanto sulla questione del genere quanto su quella del sogno.<sup>10</sup>

In età più recente ha discusso con una certa ampiezza il nostro frustolo V.Longo,<sup>11</sup> che ha avanzato la convincente ipotesi che il suicida sia stato spinto ad uccidersi dallo spettro di Severis 'realmente' apparsogli, e che il defunto stia raccontando in sogno ad un altro personaggio la propria sventura.

Longo ipotizza che l'enigmatico Severis, il cui nome è incontestabilmente egiziano,<sup>12</sup> sia un sacerdote malvagio sul tipo del Paapis di Antonio Diogene (anch'egli ucciso nel corso della vicenda) che si vendica post mortem.<sup>13</sup> Quanto al genere letterario, lo studioso italiano<sup>14</sup> propende piuttosto per una novella: per la precisione, una "Philosophennovelle", secondo la nota definizione di Reitzenstein (ma il termine era usato già da Rohde).

---

<sup>7</sup> Traduzione inglese in J.H.Breasted, *Ancient Records of Egypt*, III, Chicago 1906, § 582 (a me non accessibile); v. inoltre L.Koenen, *The Dream of Nektanebos*, "BASP", 22 (1985), 185 n.99 (171-194).

<sup>8</sup> Lo studioso propendeva infatti (p. 38) per ritenere predominante nel nostro testo l'elemento aretalogico-trascendente, e citava così da un lato il già ricordato POxy 1368 (che però, come ormai è ampiamente provato - cfr. Henrichs 1972, 9 n.6 -, appartiene alle Storie fenicie di Lolliano), dall'altro gli Atti degli apostoli apocrifi.

In realtà, l'intero contributo di Zimmermann merita oggi di essere letto più che altro per l'accuratezza di certe osservazioni linguistiche (specie a pp. 31s.).

<sup>9</sup> Come ha mostrato soprattutto West 1983, 56.

<sup>10</sup> Körte 1935. Sottoscrive sostanzialmente le posizioni di Körte Mendoza 1979, 389.

<sup>11</sup> Longo 1969, 181-183. Longo invero - come del resto già Zimmermann 1934, 36 - ha frainteso la tesi di Bonner: quella di un "actual dream" è un'ipotesi fittizia che lo studioso americano avanza (pp. 205s.) solo per sottolineare che il sogno (se davvero di sogno si tratta) descritto nel nostro frammento non può provenire, per varie ragioni, da uno di quei resoconti di incubazioni attestati per il Serapeo di Menfi (classici restano, al riguardo, UPZ I, 77-79); né - ritiene ancora Bonner - è verosimile si tratti di alcunché di simile ai Discorsi sacri (Orat. XLVII-LII Keil) di Elio Aristide.

Pertanto, e oltre a ciò, l'affermazione (Longo 1969, 181) secondo cui, nel presunto "actual dream" ipotizzato da Bonner, "La 'realtà' del sogno consisterebbe nel fatto che il personaggio, pur sognando (...), agisce contro se stesso uccidendosi", è da considerarsi una illazione dello studioso italiano.

<sup>12</sup> E' sufficiente un'occhiata al Namenbuch di Preisigke per persuadersene (l'Onomasticon alterum papyrologicum di Foraboschi non registra ulteriori attestazioni).

<sup>13</sup> Questa ipotesi può trarre un qualche conforto dalla circostanza che in PFlor I, 71 (IV sec. d.C.), un registro fondiario, compaia menzionato due volte (ll. 773 e 814) uno ἱερεὺς di nome Σευήρις: cfr. Zimmermann 1934, 33s. n.43. Körte 1935, dal canto suo, così preconizzava: "Offenbar ist dieser Mann ägyptischen Namens eine wichtige Person in der Erzählung".

Una strada radicalmente diversa viene suggerita da Merkelbach per litt.: "Ich glaube, dass der Name Severis ein Frauenname ist. Er kommt auch in der Form HCEOYEPIC vor, 'Isis ist gross'. Das passt zum Vergleich mit Appuleius. HCE = Isis, OYHPIC 'gross', wie Har-Ueris". In mancanza di ulteriori elementi, tuttavia, il tipo di ricorrenze offerto dai papiri documentari ed il raffronto con Antonio Diogene (su cui v. ancora infra, § 4) tendono a farmi continuare a pensare che il Severis del nostro frammento sia (fosse...!) un uomo.

<sup>14</sup> Longo 1969, 183.

Il contributo di Longo, che ha il merito di rendere conto del complesso quadro diegetico che si cela dietro il nostro frammento, è sfuggito ad entrambi gli studiosi che si sono successivamente occupati del papiro.

A.Henrichs, influenzato da due passi di Lolliano (fr. B 1 recto e verso = pp. 92s. e 96s. della sua edizione) e da Ach.Tat. III, 15, 4ss., afferma di scorgere nel nostro frustulo una allusione, esasperata fino a raggiungere effetti grotteschi, ad una morte apparente in cerimonie misteriche simili a quelle descritte nei tre luoghi testé citati.<sup>15</sup>

Nel contributo più recente sul nostro testo, St.West<sup>16</sup> da un lato mette da parte il suggerimento di Henrichs, che andrebbe effettivamente supportato da una discussione più dettagliata,<sup>17</sup> dall'altro avanza un'ipotesi del tutto analoga a quella formulata a suo tempo da Longo: il frammento ci restituirebbe una storia di fantasmi raccontata da un fantasma.<sup>18</sup> A sostegno di questa tesi la studiosa cita opportunamente<sup>19</sup> la storia demotica del mago Khamwise, ove il parlante è lo spettro di Ahwere, moglie del principe Neferkaptah, che, evocata, narra le circostanze del suo annegamento, dovuto all'abbattersi dell'ira di Thoth sull'intera famiglia (l' 'assassino', dunque, non è un fantasma, ma un dio).

Questo raffronto, unito alla comparazione di alcune ben note storie demotiche tradotte in greco, quali il Sogno di Nectanebo (UPZ I, 81; Pack<sup>2</sup> 2476) e la Leggenda di Tefnut (Pack<sup>2</sup> 2618), induce la studiosa a ritenere che il nostro frammento facesse parte, piuttosto che di un romanzo, di una 'short story' di tipo egizio (ma non, come ritiene il Barns<sup>20</sup> da lei citato, tradotta dal demotico).

Letteratura egizia ancora una volta, dunque; eppure, accogliendo (come faccio senz'altro) la tesi di fondo di Longo e della West, i raffronti più probanti ai fini di una contestualizzazione del nostro testo sono da rintracciarsi nella narrativa greco-latina, e in particolare in Apuleio.

E' proprio il Madaurense, infatti, che in Met. IX, 29-31 ci narra una (altra) storia di fantasmi raccontata - in sogno - da un fantasma.

3. Siamo al termine dell'intricata serie di storie di adulterio che gravitano - in vari modi - attorno al mugnaio, che di Lucio-asino è divenuto padrone, e la sua perfida e adultera moglie.

---

<sup>15</sup> Henrichs 1972, 49 n.11. In verità, la possibilità che il nostro frammento adombri "fun with superstition" è ventilata da G.Anderson, *Eros Sophistes. Ancient Novelists at Play*, Chico (Ca.), Scholars' Press, 1982, 144 n.73 (e cfr. anche 141 n.37); lo studioso, tuttavia, che nel suo saggio mira a mostrare la natura 'ludicra' di molta parte della narrativa greco-latina, non sembra qui supportare la sua affermazione con argomenti specifici.

<sup>16</sup> West 1983.

<sup>17</sup> West 1983, 56 n.5.

<sup>18</sup> West 1983, 56 e n.6.

<sup>19</sup> West 1983, 57.

<sup>20</sup> Cfr. J.W.B.Barns, *Egypt and the Greek Romance*, in *Akten des 8. internationalen Kongresses für Papyrologie*. Wien 1955, Wien, Rohrer, 1956 (Mitteil. aus der Papyrussamml. der Österr. National-Bibl. [Pap. Erzherzog Rainer], N.S., 5), 34 (25-36).

Scacciata di casa perché colta in flagrante tradimento, la donna ricorre ad una veteratricem quandam feminam perché le riconcili il marito ovvero, se non riesca in questo intento, lo faccia morire violenter, larva vel aliquo diro numine immisso (IX, 29, 1-3). Fallito ogni piano conciliatorio, la vecchia evoca l'ombra di una violenter perempta mulier;<sup>21</sup> così, una figura femminile lacera e discinta<sup>22</sup> si presenta d'improvviso nel pistrinum e, con un gesto volitivo di schietto sapore giuridico (manu pistori clementer iniecta,<sup>23</sup> quasi quippiam secreto conlocutura), conduce il mugnaio nella camera da letto.<sup>24</sup> Qui, il mattino dopo, il poveretto viene trovato impiccato; della donna misteriosa, nessuna traccia (Met. IX, 30, 3-7).

In questa prima parte, dunque, abbiamo uno spettro 'assassino', che forse non parla ma agisce solo per cenni,<sup>25</sup> ed una vittima che non lo riconosce, e ne segue passivamente le indicazioni. Ma torniamo alla vicenda.

Il giorno dopo il 'fattaccio' accorre al mulino la figlia del defunto; nessuno l'ha avvisata, ma le è apparso in signo lo spettro del padre ancora con il cappio al collo, che le ha spiegato tanto l'adulterio e il maleficio della di lui moglie e di lei matrigna, quanto di essere sceso agli inferi soggiogato da un fantasma (quem ad modum l a r v a t u s ad inferos demasset: IX, 31, 1 [spaziato mio]).

---

<sup>21</sup> Come è noto, i βιαιοθάνατοι erano, insieme con gli ἄωροι, la categoria di defunti maggiormente suscettibile di essere sfruttata a fini magici. Fra le numerosissime attestazioni citabili ricordo le fondamentali trattazioni antiche di Tertull., De an. 56s.; Porph., De abst. II, 47; Serv., Ad Aen. IV, 386. Di particolare interesse è poi PGM IV, ll. 1390ss. e 1949-1954. Una discussione complessiva raccomandabile è in Th.Hopfner, Griechisch-ägyptischer Offenbarungszauber. I, Leipzig, Haessel, 1921 (Stud. z. Palaeogr. und Papyrusk., 21; rist. ritrascritta Amsterdam, Hakkert, 1974), §§ 643ss.; altro in Jobbé-Duval 1924, 61-73 e passim. Qui vorrei sottolineare che, nelle (non moltissime) storie di fantasmi che l'antichità classica ci ha tramandato, lo spettro è - si può dire - sempre quello di un uomo morto di morte violenta e/o ante diem e/o insepultus.

<sup>22</sup> Nelle cui fattezze sono ravvisabili i tratti canonici di una condannata a morte: cfr. l'acuta nota di Vallette ad loc., nell'ed. Budé (Paris 1945), e Jobbé-Duval 1924, 72. Linguisticamente questo spettro apuleiano trova il suo termine di paragone più stringente in Ps.-Quint., Decl. maior. X, 1 (p. 200, 8s. Håkanson).

<sup>23</sup> Per una possibile lettura dell'intera scena in chiave di sottile parodia giuridica (il mugnaio come addictus nelle mani del fantasma) cfr. le fini osservazioni di Jobbé-Duval 1924, 119 (pur non del tutto persuasivo).

<sup>24</sup> Per uno spettro (?) femminile in una stalla o granaio cfr. il già più volte citato Lollian., POxy 1368, ll. 53-56 (p. 9 Henr.). Inoltre, per certi versi vien fatto di pensare al fr. 3 di Apuleio (p. 171 Beaujeu = Prisc., Inst. III, 1, 4 = GL II, 85 K.), dal (romanzo?) Hermagoras: visus est et adulescens honesta forma quasi ad nuptias exornatus trahere <se> in penitioem partem domus. V. al riguardo il commento ad loc. di Beaujeu, fondato essenzialmente su un breve quanto acuto contributo di Perry (ivi citato).

<sup>25</sup> quasi (...) conlocutura potrebbe essere infatti una sorta di 'esplicazione' per cenni della manus iniectio immediatamente precedente. In ogni caso, l'espressione latina è quanto mai ambigua.

Un notevole esempio di spettro che non parla, ma fa cenni, è nel già cit. Plin., Ep. VII, 27, 9. Il mutismo del fantasma rappresenta la norma, in tempi moderni, nella 'ghost story' anglosassone: esemplare è A.Blackwood, Keeping His Promise (1906), rist. in Great Tales of the Supernatural, coll. by S.Dowrick, London-New York, Dent & Dutton, 1978, 172-186.

Non a torto J.J.Winkler si è richiamato, a proposito di questa oscura vicenda, alle modalità dei cdd. "misteri della camera chiusa" nella 'detective story' contemporanea,<sup>26</sup> e la chiave del mistero, in questo caso, è tutta in quel poco perspicuo larvatus.<sup>27</sup>

Per comprendere la sfera semantica del lessema risulta illuminante Festo (p. 106 L.): Larvati furiosi et mente moti, quasi larvis exterriti.<sup>28</sup>

Larvatus, dunque, era propriamente chi fosse 'fuori di sé' → 'matto' come se fosse incalzato da una larva (cioè uno spirito maligno), e l'ossessione da larvae è invocata sempre da Plauto - benché sub specie di ipotesi/pretesto per burla - in tutti i numerosi luoghi in cui egli usa larvatus<sup>29</sup> per designare la 'pazzia' di un qualche personaggio.

Dopo il commediografo l'aggettivo non ricorre - a parte il nostro e (forse) un altro luogo apuleiano (v. appresso) - se non in Isidoro (nella forma larvaticus)<sup>30</sup> e nei tardi glossari;<sup>31</sup> la 'riesumazione' che il Madaurense ha compiuto deve essere stata quindi ben mirata, e credo in effetti che larvatus, in Met. IX, 31, si spieghi appieno come un sottile lusus - tipico dell'abile retore africano - su un termine arcaico la cui etimologia viene recuperata con piena pregnanza. Il mugnaio, in altri termini, non era uscito di senno, impiccandosi, come se (si ricordino il quasi di Festo e gli esempi plautini), ma proprio perché effettivamente soggiogato da un fantasma.

Un lusus del tutto analogo - e lì palese - è in Apol. 63 (in chiusura di capitolo), ove Apuleio, nel difendersi dall'accusa di essersi fatto costruire uno scheletro (= larva) per scopi magici, mostrando una statuetta di Mercurio così sentenza: 'hunc denique qui larvam putat, ipse est larvatus'.<sup>32</sup> Tuttavia, una conferma ancor più probante alla mia ricostruzione<sup>33</sup> del

<sup>26</sup> Winkler 1985, 69. Va detto comunque che un interessante caso di un uomo trovato impiccato in casa ci è documentato da POxy 51 (173 d.C.), che rappresenta il referto del medico legale incaricato di ispezionare la salma, rinvenuta "appesa a un cappio" (l. 16s.). Per referti simili v. ad es. BGU 647; POxy 52; 475; 476; cfr. inoltre H.-J.Drexhage, Unfälle im römischen Ägypten, "Anagenesis", 4 (1986), 24 e n.37 (17-24).

<sup>27</sup> Winkler 1985, 70 traduce - a mio parere - erroneamente: "as a cursed spirit", ma anche l'interpretazione corrente, riverberata esemplarmente da P.Vallette (ed. Budé, t. III, 90): "victime d'un revenant" e L.Callebat (Sermo cotidianus dans les Métamorphoses d'Apulée, Caen, Assoc. de la Fac. d. Lettr. et Sc. Hum. de l'Univ. de Caen, 1968, 515): "victime d'un spectre", non mi sembra del tutto soddisfacente: v. infra nel testo.

<sup>28</sup> Cfr. inoltre Non. I, p. 64 L.: Cerriti et Larvati, male sani et aut Cereris ira aut larvarum incursatione animo vexati.

<sup>29</sup> Cfr. Men. 890; Amph., frr. 6 e 8; fr. inc. 48; e v. anche Amph. 777; Aul. 642.

<sup>30</sup> Etym. IV, 7, 6 (per analogia con lunaticus).

<sup>31</sup> Cfr. CGL VI, 627. Proprio una glossa (CGL II, 585, 24: Larvatus: daemonicus) ha indotto Jobbé-Duval 1924, 119 n.4, a pensare che lo spettro della donna misteriosa sia 'entrato' nel mugnaio e l'abbia così portato al suicidio. Neanche questa ipotesi mi trova comunque consenziente: v. infra nel testo.

<sup>32</sup> P. 72, 1s. H. Invero, larvatus è lezione dei recenziatori: F e φ recano larvans, e l'espressione significherebbe, secondo alcuni degli editori che hanno accolto il testo trådito (Helm, Lipsiae 1959 [rist. cum addendis della 2ª ed.]; Marchesi, Città di Castello 1914): "insomma, chi crede questo uno scheletro (ma larva = anche 'fantasma'), li fa lui, i fantasmi!". Altri, invece ([Oudendorp-] Hildebrand, Lipsiae 1842; Vallette, Paris 1924), hanno attribuito al participio presente larvans un significato mediale, intendendo: "insomma, chi crede questo uno scheletro (= fantasma), è lui ossessionato dai fantasmi!". (Hildebrand va più in là, e parafrasa: "qui hanc larvam putat, ipse est".)

Questa mi pare la retta interpretazione della frase, ma, sulla scia di Butler e Owen (Oxford 1914) - e, più di recente, di Augello (Torino 1984) -, propendere per negare che larvans possa avere valore mediale e accogliere

finale della novella (e delle modalità con cui Apuleio lo ha adombrato) mi pare venga proprio da un raffronto con PMich inv. 3378: le cogenti analogie sin qui individuate rendono inevitabile pensare che esso descriva in extenso quella scena del 'soggiogamento' da parte dello spettro, che in Apuleio è soltanto intuibile.

Le analogie fra i due testi non si fermano però qui: nella seconda parte del racconto apuleiano infatti, come si vede, un fantasma non più ignaro, ma ora, dopo la morte, perfettamente consapevole di tutto ciò che era accaduto a sua insaputa ad opera della moglie, racconta in sogno ad una terza persona il modo in cui è stato portato alla morte da un altro fantasma, evocato da una persona dotata di poteri magici.

4. Evidentemente, il parallelismo è davvero stringente: unica differenza di un certo rilievo è che in Apuleio le parole del fantasma novello 'ucciso' dall'altro fantasma non sono riportate in discorso diretto (come nel frammento di Severis), bensì in oratio obliqua. Questo non mi sembra però un elemento tale da infirmare le risposdenze funzionali messe in luce finora, che senz'altro da un lato convalidano l'interpretazione del frustulo che - sulla scia di Longo e della West - si è qui perseguita, dall'altro gettano un po' di luce sull'oscuro finale dell'ancor più oscura 'ghost story' apuleiana.

Ancora una cosa resta da aggiungere. Già Bonner e Körte ritennero il fantomatico (la fantomatica?)<sup>34</sup> Severis un personaggio di primo piano nella vicenda, e Longo - come si è già accennato - lo ha accostato opportunamente al Paapis di Antonio Diogene, ricordando come anche questa fosca figura venisse uccisa nel corso del romanzo.

Lo studioso non ha però sottolineato che l'uccisore di Paapis (benché tutt'altro che 'soggiogato', come lo è invece l'ignota vittima di Severis) si suicida, sgozzandosi da sé,<sup>35</sup> subito dopo aver trafitto il perfido persecutore della sua amata. Questo particolare, evidentemente, potrebbe corroborare la già ricordata ipotesi - sempre di Longo<sup>36</sup> - di una vendetta postuma da parte del nostro spettrale (!) personaggio egiziano.

il larvatus dei recenziatori; d'altronde, non sarà un caso che l'unica (altra?) ricorrenza del verbo larvo (evidentemente sfuggita al ThL - che, non recependo larvans, mette il verbo tra parentesi quadre - e all'OLD) denoti chiaramente la sua genesi per retroformazione da larvatus (v. su ciò A.Ernout-A.Meillet, Dictionnaire étymologique de la langue latine, Paris, Klincksieck, 1959<sup>4</sup>, 342) anche col presentare diatesi passiva (larvari, detto di arti incantati da fascinantes mulieres: Firm., Adv. math. 3, 13).

<sup>33</sup> Che comunque era già chiaramente presente quanto meno in P.Junghanns, Die Erzählungstechnik von Apuleius' Metamorphosen und ihrer Vorlage, Leipzig, Dieterich, 1932 ("Philologus", Suppl. 24, 1), 171 n.91: "die larva wird also in den Müller gefahren sein und ihn im Wahnsinn (...) zum Selbstmord getrieben haben".

Mutatis mutandis, questo è in fondo lo stesso meccanismo di 'suicidi' come quello - di un monaco - menzionato da Georg. Pachym., Hist.Byz. III, 8: καὶ μεσημβρινὸν ἐκείνῳ δαιμόνιον τι ἐπιπηδᾶ καὶ ἐπ' οἰκίας ἀψάμενος βρόχον, διαπεφόνηκε.

<sup>34</sup> Cfr. ancora Merkelbach per litt. (cit. supra, n.13).

<sup>35</sup> Ant. Diog. ap. Phot., Bibl., cod. 166, 110b, 4-10 (II, p. 144 Henry).

<sup>36</sup> Longo 1969, 182.

Qualunque strada s'imbocchi, dunque, il papiro qui preso in esame trova sempre e comunque nel romanzo classico i suoi referenti più immediati e convincenti, tanto per i personaggi quanto per il quadro diegetico; è quindi ad un romanzo che esso, a mio parere, va ascritto.

Bari

Antonio Stramaglia